

## IL RICORDO

# In memoria di Nicolini: cultura come innovazione

di MICHELE LASTILLA \*

In questi giorni d'estate non sarà sfuggita a tanti la morte di Renato Nicolini, architetto e Assessore alla Cultura negli anni '70 a Roma della Giunta Comunale presieduta da G. C. Argan, ai più conosciuto come l'inventore della famosa «estate romana», del concerto dal vivo alla Basilica di Massenzio, degli spettacoli musicali e teatrali (e non solo) nelle periferie romane o ancora di più etichettato con un neologismo da vocabolario: l'inventore del «nicolinismo» o dell'«effimero».

In realtà, a ben ragionare, ben altri erano i presupposti di quella politica culturale da lui promossa, diventata nel decennio '75 - '85 un modello a cui fecero riferimento le grandi città italiane da Firenze a Milano, da Venezia a Napoli, inaugurando una fervida stagione di giunte neoamministrate dalla sinistra o dal centro sinistra. In quegli anni gli Assessorati alla Cultura nei grandi comuni italiani iniziarono a sviluppare un'azione di sostegno a forme di produzione e di consumo culturale nuove, immaginando che fuori dai circuiti televisivi e massmediologici, la città dovesse incrociare la sua cittadinanza offrendole un prodotto fruibile, aperto ai generi e alle contaminazioni, fuori dai luoghi consacrati del consumo, per riempire le piazze e i quartieri di popolo, cioè di quella società che chiedeva di par-

tecipare alla vita sociale e culturale delle città (rimettendo in gioco il suo patrimonio storico artistico), ed essere protagonista del suo rinnovamento. Fu una svolta epocale poiché al centro vi era non solo il bisogno di incrociare persone e generi, di rendere accessibile la cultura e lo spettacolo, di cambiare i luoghi e gli spazi per aprirli alle produzioni e ai consumi, ma anche quella di fare tutto questo amministrando città, province, regioni.

Si aprì dunque una feconda stagione, legata ai temi della cittadinanza e dei diritti, anche a quelli della cultura.

In fondo questa della produzione culturale e del suo consumo (attraverso uno o più circuiti) e una antica questione insieme a quella della costruzione di attività che producano «senso»: civile, di costume, educazione e formazione



**Una stagione legata ai temi della cittadinanza, dei diritti e della cultura**

culturale appunto, nella società.

In questo solco Nicolini con la sua politica culturale incide in modo esemplare nella società favorendo da una parte forme nuove di aggregazione per la produzione dall'altra sviluppa e sostiene con la leva pubblica iniziative in grado di portare fra la gente ogni forma e genere culturale e di spettacolo, facendo divenire lo spettatore un selezionatore di costumi e gusto.

Questa politica culturale è l'onda non di un populismo o di un ufficio stampa e propaganda di regime ma si inserisce nella ben più ampia tradizione italiana delle feste laiche e religiose di piazza (dalla sagra alla festa politica) così tanto diffusa ancora oggi nel nostro paese e, per andare indietro nei secoli, a quelle grandi rappresentazioni legate ai temi della vita e della morte che possiamo far risalire al Rinascimento italiano.

Tutto questo lo diciamo non per ricordare ciò che ci è venuto a mancare nella figura di Nicolini ma per raccontare ciò che nella esperienza di tanti quella stagione e rimasta come un riferimento, un inizio, per costruire e sedimentare nuove esperienze e nuovi percorsi.

Anche in Puglia quella stagione ha avuto la sua parte che a ben guardare ha prodotto «cose» importanti: dal decentramento estivo della Provincia di Bari, alle attività dell'ARCI nei quartieri e nelle periferie nell'introdurre nuove attenzioni al costume come la danza, alla Gestione del Fortino S Antonio come incontro fra associazioni e mondo giovanile nel centro antico di Bari, al Rock sovietico frutto della perestrojka prodotto a Melpignano, e ancora per cambiare genere «Viaggio in Italia» che ancora oggi viene celebrata come la prima grande mostra fotografica vetrina sull'Italia del paesaggio e delle città e della scoperta di nuovi autori,

il teatro con Koreia, Kismet, la rivisitazione del teatro vernacolare, la Biennale culturale dei Giovani del mediterraneo, il Petruzzelli con il duo Pinto/Pagliaro protagonisti della programmazione e all'apertura del teatro su nuove frontiere, generi, spettatori e altro, altro ancora.

Se questo è stato, oggi possiamo dunque raccontare che su quelle esperienze, vissute spesso nella sordità della politica di quegli anni, si è fatta strada una nuova consapevolezza poiché dopo una oscura stagione (lunga per la verità) di abrogazione delle leggi regionali sulla cultura (anni '80) con il conseguente depotenziamento del settore (cultura e spettacolo), da circa 10 anni si è tornati a investire e a definire percorsi e strategie pubbliche: intanto le agenzie per una possibile regia come l'Apulia Film Commission, Puglia Sounds, il CTPP; dall'altra i grandi eventi popolari come la Notte della Taranta, i Dialoghi di Trani, il Festival di Martina Franca, per citarne solo alcuni, sono realtà che si intrecciano con l'idea che una Puglia creativa può misurarsi con il tema della produzione, del circuito e ancora dei mestieri e delle professionalità e dunque del lavoro, con un territorio regionale sempre più protagonista.

Non è compito mio dare giudizi, ma nel raccontare quella stagione nicoliniana che certo va riconosciuta come contributo alla storia civile del nostro paese, non si può che vedere benevolmente il presente che, pur come accade nelle luci e nelle ombre dell'attualità, ci consegna una Regione Puglia e un territorio in grande fermento, e come Nicolini sapeva, la dimostrazione che il paese reale e un passo avanti al resto. E' bene ricordarlo!

\* architetto, docente universitario Uniba  
Ex presidente regionale dell'ArCI

